

Noi e il 6 febbraio

Il Burkina Faso è uno dei paesi più poveri al mondo e dove è più diffusa la pratica delle mutilazioni genitali femminili.

In occasione del 6 febbraio, Giornata mondiale contro le mutilazioni genitali femminili, le organizzazioni femminili istituzionali e paraistituzionali hanno ricordato “con orgoglio” che la Francia ha reso penale questa pratica, omettendo che è stata la Francia stessa che ha promosso ed organizzato il colpo di Stato che, il 15 ottobre 1987, rovesciò Thomas Sankara con la sua uccisione ed il suo corpo morto ostentati a monito terroristico.

Solo tredici giorni prima della sua uccisione, Sankara aveva detto “La nostra rivoluzione avrà valore solo se, guardando intorno a noi, potremo dire che i Burkinabé sono un po’ più felici grazie a essa. Perché hanno acqua potabile e cibo abbondante e sufficiente, sono in splendida salute, perché hanno scuola e case decenti, perché sono meglio vestiti, perché hanno diritto al tempo libero; perché hanno l’occasione di godere di più libertà, più democrazia, più dignità... La rivoluzione è la felicità. Senza felicità non possiamo parlare di successo”.

Ed ancora, dal discorso all’Assemblea generale delle Nazioni Unite nell’ottobre 1984... “parlo in nome delle donne del mondo intero che soffrono sotto un sistema maschilista che le sfrutta. Per quanto ci riguarda siano benvenuti tutti i suggerimenti, di qualunque parte del mondo, circa i modi per favorire il pieno sviluppo della donna burkinabé. In cambio possiamo condividere con tutti gli altri paesi la nostra esperienza positiva realizzata con le donne ormai presenti ad ogni livello dell’apparato statale e in tutti gli aspetti della vita sociale burkinabé... La libertà può essere conquistata solo con la lotta e noi chiamiamo tutte le nostre sorelle di tutte le razze a sollevarsi e a lottare per conquistare i loro diritti...”.

Lo storico Bruno Jaffré, nella biografia dell’allora presidente del Burkina Faso, così scrive “...è un brusco cambiamento, in tutti i settori, la trasformazione dell’amministrazione, la redistribuzione delle ricchezze, la liberazione della donna, l’abbandono dell’organizzazione sociale tradizionale, la riforma dell’esercito, assegnandogli anche funzioni produttive, la decentralizzazione ed il perseguimento della democrazia...”.

Per questo, è profondamente disonesto lo sgomitare delle organizzazioni femminili istituzionali e para-stituzionali che accreditano al governo francese una sensibilità sull’argomento che non ha, perché, se le mutilazioni genitali femminili sono ancora tanto diffuse nel Burkina Faso, è anche dovuto al colpo di Stato promosso dalla Francia stessa.

Non contente, sempre le stesse associazioni, in prima fila quelle francesi e inglesi, hanno, senza tanti giri di parole, attribuito il permanere di questa pratica alla cultura islamica, dimenticando che la geografia dell’escissione e pratiche similari, non coincide con quella dei paesi ad influenza islamica. Ad esempio, in un altro paese, la Nigeria, dove questa pratica esiste, gli Haoussas, nella parte settentrionale, che sono mussulmani, non mutilano le loro bambine, mentre questa pratica è molto diffusa nella parte meridionale cristiana del paese.

Le potenze occidentali, così come, attraverso colpi di Stato, guerre interetniche e religiose, prostrano i popoli africani e, in combutta con le borghesie locali, depredano le loro ricchezze, dando loro poi anche la colpa della miseria in cui si trovano e veicolando razzismo, così presentano anche i popoli arabi come incapaci di imboccare la strada della democrazia, dei diritti civili e della laicità, omettendo, anche qui, che tutto ciò è stato possibile perché hanno sempre promosso e finanziato le forze più reazionarie ed integraliste, con l’eliminazione fisica delle componenti laiche, cominciando

dal colpo di stato in Iran, nel 1953, contro Mossadeq, anziano esponente della media e alta borghesia, colpevole di volere la ridefinizione della divisione dei proventi dell'industria petrolifera, all'epoca sotto controllo britannico, e la democratizzazione del sistema politico.

Per attuare il colpo di Stato, gli inglesi e gli statunitensi attuarono una serie di attentati, minacciarono i capi religiosi spacciandosi per sostenitori di Mossadeq, saccheggiarono sezioni di partiti, seminarono il panico a Teheran. E, in un susseguirsi di provocazioni, spararono sulla folla e sui bambini attribuendo la responsabilità all'esercito.

Tutto questo non è il frutto di ricostruzioni a posteriori fatte da qualche storico, ma è il rapporto della CIA, pubblicato integralmente, nell'aprile del 2000, dal New York Times.

È questo il paradosso di quelle organizzazioni che vivono e operano sempre più in simbiosi con il potere e ne sono l'altra faccia in una divisione dei compiti, in una strategia politica incentrata sui media, dove la preoccupazione non è di mettere in discussione l'esistente, ma di promuovere, per lo stesso, il consenso. Discepoli di secondo rango del capitalismo, preoccupate solo della loro dimensione di ricettacolo della disoccupazione intellettuale, ai margini dei poteri forti, si offrono al potere e hanno il compito di riciclare eticamente le ricchezze insanguinate delle multinazionali e di giustificare, in nome della "morale" e del "diritto", l'espansione neocolonialista.

GLF - Gruppo di Lavoro Femminista - Roma contro i Cie e contro il controllo sociale
glfoma@autistiche.org